



O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANISi pubblica **TUTTI i SABATI**

per cura

di P. THOUAR e M. CELLINI

CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 2. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigli in Condotta, al Gabinetto di G. P. Vioussoux e dai Principali Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a confini della Toscana. Le lettere indirizzate franco al nome di Pietro Thouar. Le inserzioni d'Avvisi ec. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

LE DUE RIVOLUZIONI (1).

Luigi Blanc disse che le storie umane non hanno principio nè fine. Questo detto pare strano al primo sguardo; ma ad un migliore esame si trova ch' esprime egregiamente la concatenazione infrangibile de' fatti umani, e che il primo anello come l'ultimo, sono in mano di Dio. Ne ammonisce questo detto per conseguenza che non dobbiamo starcene all' osservazione isolata degli avvenimenti, ma ch' egli conviene abbracciare l' intero loro sviluppo, ricercando le origini ed i germi che gli hanno iniziati, e continuando congetturamente la storia avvenire negli addentellati che lascia quella che si è già verificata sul teatro del mondo. Questa è la filosofia della storia; questo è lo studio, che non appagandosi più dell' empirismo, sebbene profondo, del Macchiavelli, va con Vico nelle alte teorie, ed a quel sublime congetturale che indovina il passato non meno che l'avvenire. Così la storia non è più solamente la maestra della vita, come dicevano gli antichi, ma l' organizzatrice della società; non solo insegna principj di dottrina militare o civile, ma rapisce alla Provvidenza alcun frammento delle sue coordinazioni eterne; coordinazioni che ammettono l'esercizio libero e vigoroso della volontà umana, che irraggiata da alcun benigno lume del cielo, corre più sicura e valente alla sua perfezione.

Ritornando al detto di Luigi Blanc, e restringendolo al cerchio ch' egli ha delineato, al cerchio della rivoluzione francese, egli ha dimostrato come questa rivoluzione aveva le sue radici altamente nei tempi, e come ella fu un grande e possente svolgimento del principio di fraternità, che dopo aver trionfato sulla Croce, si è di mano in mano attuato ed avverato sulla terra. Combattuto sempre, oppresso sovente, e rinascendo sempre come Anteo nel ritoccar la sua madre, la coscienza, si è finalmente levato in chiara e viva fiamma nella rivoluzione francese. E sebbene secondo Luigi Blanc la borghesia, spaventata che il popolo irrompesse nel potere, si studiasse a moderare e anche a svanire in alcuna parte i suoi effetti, egli è saldamente vero che in essa questo principio esplose, abbattè tutte le iniquità e le tirannidi del vecchio mondo, e creò la luce della nuova, umana, fraterna civiltà, e della giustizia.

Al santo principio della fraternità fecero guerra, secondo Luigi Blanc, due altri principj, quello dell' autorità, e l' altro dell' individualismo. L' autorità prese una volta il prodotto libero della ragione; lo rivestì, come un esposto, delle sue assise; lo nobilitò di una divina origine, non tanto per fare invalere o riverire quello che v' era di vero, ma per impedirne l' allargamento e lo sviluppo ideale; e soprattutto la verificazione nella vita civile. L' autorità, non solo trasse in sue mani i principj che ad una data età l' intelligenza avea

conquistati, ma li sistemò, li sancì, li acconciò anche ai suoi interessi di dominazione; e pretese dispensare il vero agli uomini e seminare nelle menti idee, che non dovessero fruttificare, ma starvi come a deposito, e non a germe di fecondo progresso; richiedendo che senza esame si accogliesero le sue parole, e che il pensiero fosse un meccanismo, e la coscienza un immobile specchio dei suoi dogmi assoluti. Onde l' autorità pretesendo i gran nomi di Dio e di religione, elideva la libertà, frangeva tutto il divino dell' umana natura, il cui destino è di svincolarsi di mano in mano dall' ostacolo del senso, e per libere e sublimi aspirazioni, e per santi e nobili sacrificj pervenire a quelle sommità che confinano al cielo.

Gli abusi dell' autorità fecero la forza dell' individualismo. La coscienza umana si sollevò, e scattò quasi sotto la compressione esercitata dall' autorità. Ella rivendicò la sua libertà, e divisa come si trovava dall' altre coscienze, che s' appuntavano senza armonia fra loro nel principio che le aveva sottomesse, aspirando alla franchezza de' suoi movimenti, e quasi al disordine, come giovane uscito d' una dura tutela, non pensò che ad accrescere il valore, la forza, e l' influenza dell' individuo. Ricordandosi che v' era un' umanità, ed una tal quale solidarietà umana, disse che nella libertà di ciascuno, consisteva il perfezionamento, la grandezza di tutti. Questo principio mentre ruppe i vincoli che costringevano l' attività dell' intelligenza, e rendevano impossibile la perfezione della vita civile, lasciava però l' umanità disciolta, lacerata, e nel disequilibrio di grandi felicità e desolati dolori, di orribili povertà e di superbe ricchezze.

La fraternità riunisce questi frantumi, e risalda e rinnova la vita sociale. La fraternità, è, per usar una frase di San Paolo, il vincolo della perfezione. La fraternità trionfò di nuovo e largamente nella rivoluzione di febbrajo; ella è il vero simbolo della celeste, e il vero fine della terrena Gerusalemme.

K.

Conseguenze de' casi della Guerra presente.

Dalle notizie della guerra che in tanti diversi modi si divulgano, e dagli avvenimenti dei vari stati italiani che più o meno prendono parte alla guerra, noi nella impossibilità di ben sapere ogni cosa e di ben giudicare di tutto, contenteriamoci di trarre queste conclusioni principali:

1.º La guerra condotta dall' esercito italiano ad oggetto di vincere il nemico in aperta campagna, di sloggiarlo dalle ben munite fortezze che occupa, e di ricacciarlo al di là delle Alpi onde alfine far nostra la nostra terra, ebbe il primo periodo quasi tutto favorevole alle armi italiane; ma ora è entrata in un secondo periodo che è incominciato con essere sfavorevole affatto;

2.º Gli uomini che durante il primo periodo favorevole alle armi italiane hanno governato ai popoli, sono stati o

(1) Sotto questo titolo pubblicheremo una serie d' articoli sulla rivoluzione francese del 1789 e sull' ultima di Febbrajo 1848.

sono sembrati non tanto abili, non tanto vigorosi quanto chiedeva la gravità delle vicende italiane; e perciò al comparire dei fatti sfavorevoli hanno dovuto cedere ad altri l'autorità di cui non sapevano opportunamente valersi pel bene della patria;

3.° Il mutare delle sorti della guerra ha cagionato perdite di paesi, spreco di sostanze, scoraggiamento momentaneo nelle milizie, paura nei popoli minacciati dal nemico, diffidenza dei subalterni verso i superiori, dubbio in molti sulle future sorti dell'Italia;

4.° Il mutare degli uomini nei ministeri, benchè siavi speranza che le mutazioni riescano in meglio, trae naturalmente seco una perdita di tempo e d'ordine nella continuità e nella regolarità dell'azione governativa; dà luogo a ritardi e imbarazzi nel disbrigo degli affari secondarj; sveglia rancori; promove tumulti; e può gettar semi d'interne discordie che riuscirebbero per lungo tempo fatali alla patria comune.

Tutti gli effetti non buoni accennati qui sopra, e quelli che per brevità si tacciono o che alla intelligenza dei lettori meno esperti non appariscono tanto chiari, sono conseguenze inevitabili della natura della guerra che noi facciamo, dei mezzi coi quali abbiamo dovuto incominciare a farla, e del nostro antecedente stato di prostrazione, di separazione, d'ignoranza politica, d'imperizia nelle cose di guerra, di reciproca diffidenza e repugnanza tra popoli e governi.

Ma nè queste cagioni di mali, nè i mali che ne son derivati, nè insomma le calamità presenti o quelle che potrebbero tuttavia temersi, ci debbono scoraggiare, nè ci potranno impedire d'ottenere finalmente la liberazione dell'Italia dallo straniero e dal dispotismo interno.

Ricordiamoci che fino dal principio è stato detto che l'impresa era ardua; che le prime vittorie, che gli eroismi del primo irrompere dei popoli contro lo straniero altro non erano che buoni augurj pel felice esito della impresa medesima.

Se non da tutti è stato operato come si conveniva in proporzione delle difficoltà che vi erano e che vi sono da superare, la disgrazia sarà in gran parte colpa nostra; e quindi è nostro dovere di ripararvi, poichè possiamo, giacchè niun popolo che sia degno di libertà e d'indipendenza e che le voglia davvero, niun popolo è stato mai perdente nelle guerre sostenute per riacquistare l'indipendenza nazionale.

Se tutti avessero pur fatto il loro dovere, e nondimeno la fortuna fosse stata loro contraria nel progredire degli avvenimenti, non per questo non si dovrebbero scoraggiare; perchè troppo raro è che un'impresa di tanta gravità e di tanta difficoltà possa condursi tutta e sempre sino alla fine con prospere sorti; e dai medesimi momentanei rovesci possono pur venire nuove origini di salvezza.

Ora, si è visto, l'andamento della guerra è contrario a noi. Il piano di difesa e d'offesa immaginato dai duci dell'esercito italiano è riuscito male. La rivoluzione di Vienna aveva svegliato in noi speranze troppo lusinghiere; aveva messo nei popoli italiani soggetti all'Austria troppa sicurezza di potersela levare facilmente di sul collo. Il Pontefice, riconoscendo la giustizia della causa italiana, benedicendo le comuni speranze e la patria comune, aveva dato ai combattenti un'immensa forza morale; ma poi cedendo a insinuazioni malefiche, e ostinandosi in una malconsigliata ripugnanza alla guerra, ha posto a gran repentaglio l'esito di essa, e con l'intendimento di veder risparmiato poco sangue ne ha fatto e ne farà versare moltissimo. Il re di Napoli ha operato con un'inaudita perfidia e ha trovato tanti iniqui satelliti, nei cortigiani, tanti codardi schiavi nelle milizie, tanta ignoranza e tanta ferocia nella povera moltitudine, da soddisfare per ora l'invidia e l'inimicizia contro Carlo Alberto, e da ritardare insieme col proprio meritato castigo la liberazione dell'Italia dallo straniero.

Dal che ne consegue che tutto il carico della guerra rimane al Piemonte con parte della Lombardia, con la Toscana, e finalmente, con tutto il Pontificio; che i duci delle armi italiane hanno dovuto mutare il piano; che gli stati e i popoli che prendono parte alla guerra si sono trovati nella necessità di fare quello che prima avrebbero dovuto, cioè, i maggiori sforzi possibili per sostenere l'urto dei nemici e vincerli e cacciarli; che, in conseguenza, oltre ai regolari combattimenti con le milizie sperimentate, oltre alle ordinarie operazioni di difesa e di offesa, si è finalmente incominciata la guerra d'insurrezione, sonosi eccitati e chiamati i popoli a prendere in massa le armi perchè la patria è in pericolo,

Se i popoli risponderanno come devono a questo sacro dovere, a questo supremo bisogno; se anche nel fervore massimo di cotali provvedimenti conserverannosi l'ordine e la disciplina, senza di cui ogni più generoso sforzo sarebbe inutile o fatale; se gli andamenti dei governi saranno quali esser devono dopo aver dato questo straordinario impulso alle passioni patriottiche; l'impeto, non già della disperazione, chè a questi termini non siamo, ma sì della risoluzione magnanima, quest'impeto ci darà pronta, intera, luminosa vittoria.

La sorte dell'Italia è ormai tutta in mano di quelli che tra i suoi popoli sapranno e potranno vincere lo straniero con l'impeto della guerra d'insurrezione.

Gli esempj recenti di Palermo, di Messina, di Milano, di Bologna, i quali non sarebbero altro che la continuazione di quello che diede Genova un secolo fa, sono ora il piano di guerra da seguirsi.

Certo l'impresa in questo modo diviene anche più ardua, richiede maggiori sforzi, espone a più gravi pericoli; ma è forse il solo modo che resti a condurla; è l'estremo a cui siamo stati spinti da molte illusioni, da molti errori, da molti misfatti, dei quali certamente non è da fare rimprovero ai popoli. Fermezza, risoluzione e soprattutto concordia tra gl'insorti. Ogni piano, ogni pensiero, ogni forza siano soltanto per liberare l'Italia dallo straniero. Poi la Nazione si ricomporrà secondo che i suoi destini vorranno; e chi avrà fatto miglior prova per liberarla, quegli potrà ricostituire sopra più salde basi l'Italia libera e indipendente.

Furon eglino di pochi gli errori?

Fattaci a noi stessi questa domanda ci portò la mente a considerare tutta la gravità della nostra posizione, e quali potevano essere state mai le cagioni che ci avevano precipitato a questo punto, non affatto disgraziato se vorremo far senno, gravido di mali infiniti se persistiamo a tenerci nel vizioso sistema che abbiamo praticato finqui.

La Provvidenza, il caos delle tante sciagure, i tempi maturi avevano preparate e poi effettuate tutte quelle creazioni di delizie e di beatitudini nelle quali s'informava di spirito e di vita il Popolo Toscano il 12 Settembre. Inebriato a quelle dolcezze e tutto candore non si dava alcun pensiero della mala pianta che, tanto più forte quanto meno toccata, lussureggiava in quell'Eden di creazione politica. Ma intanto il sibilo del serpente che avviticchiava quella pianta micidiale arrivò alle facili orecchie della fragilità, e forse con mano sicura ed allettatrice essa tentò quel sempliciotto del Popolo ad accostarsi a lei, coglierne il frutto fatale, assaporarlo, gustarlo, finirlo!

Sì, confessiamolo una volta. Nella beatitudine di quel giorno unico nella storia, ci dimenticammo che sempre vigorosa e rigogliosa, benchè nascosta, esisteva la mala pianta dell'Austro-gesuitismo; e non si tenne alcun caso degli al-

lettamenti che essa avrebbe offerti a' facili sensi di certuni che coll'Austro-gesuitismo avevano rapporti stretti di simpatie e di sangue.

Intanto la micidiale caterva appariva alle nostre feste coll'occhio pio e la contrizione sul labbro, ma colla rabbia nel core e coll'oro nascosto per preparar la vendetta. — Era nostro dovere dunque tollerarla; sì, lo spirito di patria carità ce lo impone; ma lasciare impunemente che ne' suoi misteriosi conciliaboli questa caterva preparasse la tela de' mali che presentemente dall'uno all'altro capo d'Italia ci avvolge, è stato lo sbaglio in cui, grandi e piccoli, siamo caduti tutti.

E qual fu intanto l'antidoto che venne offerto al popolo ond'egli si guardasse dalle male arti di quella sciagurata genia? Quali furono le cure prese per informare per così dire l'opinione popolare? Forse la stampa periodica? E questa come si informava? Vi fu egli mai diversità d'opinione da uno ad altro scrittore? si mostraron tutti compresi da un medesimo spirito, attesero tutti ad un medesimo fine? E se vi fu tra loro stessi divergenza, se uno lodava ed altri biasimava persone, sistemi o cose, come poteva il popolo tener dietro al vero, che sempre sfugge quando le passioni individuali e non la fredda ragione son guida?

Fu gridato, e bene a ragione, nè sarà tanto mai che basti, fu gridato *fuori i barbari*; ma intanto individui e moltitudine poco o nulla preparavano per cacciarli. Ben altrimenti però operava la genia Austro-Gesuitica; la quale mentre sfacciatamente faceva coro con noi, custodiva il terreno per ritenere quelli che v'erano, e ne preparava del nuovo per quelli che fossero sopravvenuti; e lo preparava colla scaltrezza propria e coll'aiuto de' nostri medesimi errori.

La mancanza d'averne informata a tempo ed educata civilmente la opinione popolare intorno la vera nostra posizione politica, fece nascere mille ubbie, mille incertezze, mille sospetti, mille paure. Ed ecco da tutto ciò le infinite passioncelle individuali che surrogano o per lo meno infestano il santo amore di Patria; ed ecco le piccole gare, ecco le diverse opinioni; ecco il dubbio sulle intenzioni dei governanti; ecco il timore che i governati trascendano ad inconsideratezze; ecco le facili accuse; ecco le avventate calunnie. E tutto ciò perchè alla mancanza prima vi si aggiunse l'Austro-Gesuitismo, che autore e fomentatore è pronto in ogni dove e nascosamente si adopra per soffiare in quella tempesta aizzando gli uni contro gli altri, insinuando diffidenze e rancori nelle provincie nelle borgate e fin nelle famiglie; cosicchè i nomi s'infamano, le capacità si dileggiano, le autorità si vituperano, le stesse libere istituzioni si maledicono!

E pei mali che vengono alla causa comune non basta dire che il tempo e la storia fa giustizia a tutti; nè l'ancora di coscienza pura, d'intemerata condotta individuale, è salvezza nella procella che sovrasta alla causa della Nazionalità Italiana, la quale senza l'unione andrebbe a perdersi irreparabilmente.

Che vi fosse disgregamento di parti ognuno se n'è dovuto convincere coi fatti; e ognuno, insieme alla cosa suprema, ne risentiamo i gravosi danni. Ma intanto ad onta di questo solenne convincimento si mancò a congiungerci nel diritto sovrano di elezione, si mancò di addestrarci agli ufficj più facili che tutelano quel sacro diritto e tutte le nostre libertà; si mancò e cogli averi e colle persone agli appelli che la Patria a piena gola ci faceva, onde riuscire mercè la nazionalità tutta, e non d'altri, riuscire dicevasi ad essere affatto liberi e totalmente indipendenti; e colle parole dette e scritte, coi modi e cogli atti si mancò persino a quella solennità a quella venerazione che esigea l'assoluto risorgimento d'un popolo generoso.

Speriamo che le disgrazie presenti ci ammaestrino più della prosperità passata, e che alle negligenze ormai accadute subentri uno spirito vivificatore che ci animi a far per la Patria e per noi medesimi tutto quello che possiamo di meglio. Ora l'opinione popolare può essere informata dai varj *Circoli politici* che si sono aperti e si aprono in diversi punti delle Capitali, delle Provincie e delle Campagne. Quando questi *Circoli*, per mezzo di catechismi orali e stampati si facciano centro di fratellanza civile, di studio sincero, d'associazione operosa, ne può venire un gran bene alla Nazione tutta. Ma si rifletta che il primo nostro bisogno è la concordia, il primo nostro debito è quello di dar bando alle passioni individuali, alle ambizioni private; e di guardarsi soprattutto dai tiri che ognidì più aggiustano a quelle passioni gli Austro-gesuiti.

« Perciò facciamo senno una volta, e postergati i dispiaceri del passato, riempiamoci tutti del pensiero dell'avvenire; chiudiamo le orecchie alle suggestioni che tendono a dividere cittadini da cittadini, popolo da governo. Sia salva l'Italia: questo solo dobbiamo volere. Nella sola unione sta la forza. Unione adunque, e ietrepida operosità. Si predichi da per tutto il pericolo che circonda la patria, e tutti cooperino a provvedere. Cessi oggimai lo scandalo che nasce dal rabbioso agitarsi dei partiti, e questo continuo rimandarci di vituperj. Valore in campo, sapienza civile nei Parlamenti, prudenza in piazza. Ecco qual deve essere l'impresa della Toscana. E chi non si raccoglierà sotto questa bandiera? »

LA LEGGE ELETTORALE TOSCANA

SPIEGATA AL POPOLO

(Continuazione. = V. Num. ant.)

Art. 21. *Il prefetto impreteribilmente dentro al 5 Dicembre procederà alla generale revisione delle liste a lui trasmesse, ed in questa operazione*

- (a) *Aggiungerà quelli che Egli riconosca essere stati omissi;*
- (b) *Radierà quelli che per morte, per sentenza, o per diminuzione di censo non vi dovevano essere iscritti;*
- (c) *indicherà quelli che devono essere radiati, comunque la iscrizione loro non fosse impugnata.*

Il Prefetto ricevute che abbia queste liste le esamina, e se vi trova mancare qualcuno che abbia diritto di esservi ve lo iscrive; se vi trova qualcuno che non ha diritto di esservi lo radia; e ciò fa immancabilmente prima del 5 Dicembre di quegli anni che precedono la elezione dei Deputati.

Art. 22. *Il prefetto terrà un Registro di queste sue decisioni provvisorie, facendo in esso menzione dei motivi, e dei documenti giustificativi.*

Ogni volta che il prefetto cancella o aggiunge uno a queste note, deve in un libro indicare le ragioni e i documenti che lo hanno indotto a fare questa cancellazione o questa aggiunta. Vedete bene che con ciò è escluso l'arbitrio.

Matteo. Quest'è vero: ma la dica che il Prefetto ha la scienza infusa? Come fa egli a conoscere se quel tale o quel tal altro deve essere radiato o aggiunto alla lista elettorale?

La legge non dice come il Prefetto possa venire in cognizione di ciò, ma probabilmente tutte le variazioni dalle persone che accadono dal giorno in cui gli sono state rimesse dai gonfalonieri le liste al giorno in cui egli le dovrà rimettere, dovranno essergli partecipate: senza questo certamente non potrebbe fare nè correzioni nè aggiunte: e poi tu sai che il prefetto come capo della Polizia sa tutto quello che accade nella sua prefettura.

Matteo. Ammetto che sappia tutto ciò che riguarda la polizia; ma che sappia anche tutte le compre e vendite che si fanno dai particolari, mi par difficile.

Il Prefetto deve fare ogni diligenza possibile per mettersi in grado di compiere esattamente il suo ufficio in tutte le parti. Ma poi anche i cittadini devono procurare d'istruirsi dei loro diritti e dei loro doveri onde possano far riconoscere quelli e bene adempiere a questi. Certo chi non sapesse quali sono le leggi che governano il paese e non pensasse a informarsene, non sarebbe buon cittadino, vivrebbe a caso, e potrebbe ritrovarsi a essere pregiudicato dalle omissioni, dalle dimenticanze e anche dagli arbitri. Chi crede d'avere il diritto d'essere elettore e non si trova notato nella lista deve verificare se propriamente ha questo diritto, deve reclamare e far sì che gli sia riconosciuto, e dato modo d'esercitarlo. Così in tutte le altre faccende politiche.

Art. 23. *Le liste in tal modo purificate saranno trasmesse al Gonfaloniere del capo luogo del distretto, o della sezione del distretto, che ne ordinerà l'affissione alla porta dei singoli uffizi comunitativi compresi nel distretto, o nella sezione del distretto.*

Copia delle medesime liste sarà depositata nell'ufficio del prefetto, nell'archivio del ministro del censo, e nell'ufficio Comunitativo del capo luogo.

Le liste che il Prefetto rimanda al Gonfaloniere sono stampate, quindi affisse alla porta della Cancelleria Comunitativa dei distretti o delle sezioni: una copia ne resta nell'ufficio del Prefetto ed un'altra nell'archivio del ministro del Censo, e nell'ufficio Comunitativo.

Matteo. Dica, e non sarebbe stato bene per la campagna specialmente che queste liste fossero affisse alla porta delle chiese? Che vuole che si sappia dai possidenti delle campagne, lontani dalla Comunità, se il loro nome è stato o no inscritto nella lista? Nessuno si muoverà, per accertarsene andando alla porta della comunità, mentre se fossero alla porta della chiesa lo farebbero quasi senza volerlo.

Sicuro che sarebbe stato bene anzi necessario di ordinare queste affissioni; ma già il buon senso di alcuni gonfalonieri ha supplito a questa mancanza facendo affiggere le liste elettorali, oltre alla porta della Comunità, anche in molti punti e i più frequentati.

Giorgio. E appunto su questo particolare io ho udito dire che un gonfaloniere, stando attaccato alla legge imperfetta, non volle nemmeno far vedere la lista a chi la chiedeva, dicendo l'è affissa dove la deve essere; chi la vuol leggere vada là. E questo perchè? perchè brigava e lasciava brigare onde fosse eletto deputato il suo fratello, e non voleva che i contadini andassero a cercare nella lista altri nomi e potessero scegliere per dare il loro voto a chi meglio credevano. Costui operava da pessimo cittadino e da peggior magistrato, e si vede che il suo fratello non meritava d'essere eletto a rappresentare il popolo nell'assemblea legislativa.

Art. 24. *L'affissione delle liste terrà luogo di notificazione per quelli che vi sono iscritti.*

La affissione delle liste alla porta della comunità si deve ritenere come se quella lista fosse stata notificata a tutti quelli che vi sono iscritti.

Matteo. Una ragione di più per rendere necessaria la affissione delle liste alle porte delle chiese.

Art. 25. *Quelle decisioni del Prefetto che porteranno decadenza dal diritto elettorale, saranno notificate dentro cinque giorni ai deceduti.*

Quando il prefetto toglie uno dalla lista elettorale, dovendo dirne le ragioni, fa una specie di sentenza, una decisione, la quale deve essere notificata a colui che è stato cancellato dalla lista: giustissima è questa disposizione: chi è cancellato dalla lista elettorale perde il diritto di eleggere il Deputato, prezioso diritto che partecipa della sovranità.

Art. 26. *Questa notificazione sarà fatta al domicilio reale per coloro che hanno dimora stabile nel distretto: al domicilio eletto per i possessori di suolo non dimoranti nel distretto, o in difetto di domicilio all'ufficio comunitativo del capo luogo.*

La notificazione sarà fatta per mezzo dei donzelli delle rispettive Comunità, e colle forme consuete.

La decisione, la sentenza del Prefetto deve essere notificata dai donzelli della Comunità o al domicilio reale, portandola cioè alla propria casa della persona che è cancellata dalla lista, o al domicilio elettivo, portandola cioè alla casa ove il radiato dalla lista ha dichiarato che si intenda da essa abitata abbenchè realmente egli non vi abiti.

Art. 27. *Alle liste in tal modo rettificcate non potrà esser fatto alcun cambiamento, se non in forza di ricorso, e colle forme stabilite negli appresso articoli.*

Una volta che il Prefetto ha rimandate le liste corrette e approvate, nessuno può più toccarle; e qualunque correzione che su quelle debba farsi non può eseguirsi se non in forza di ricorso, e osservate le formalità, le regole che si leggono nei 16 seguenti articoli.

(Continua)

SULLE NOTIZIE DELLA GUERRA.

15 Agosto

Alla precipitazione con cui sono andate le cose di nostra guerra, non può tener dietro la mente e il core senza smarrirsi! Due settimane appena bastarono a paralizzare gli acquisti conseguiti in cinque mesi di travagli di sacrifici di privazioni di eroismi e di sangue! Non si accusi o si calunni per questo uno o pochi; colpiti da troppo vivida luce di prosperità tutti insieme abbarbagliammo; e se anco ne' comuni errori vi fu mai qualcuno che pensasse di far da sé e per sé, la pena che nell'universale sciagura ne riporta supera di gran lunga l'inconsiderata aberrazione. Almeno la sventura ci ringaguardisca e ci renda uniti e concordi in un solo o supremo Volere; il pianto del dolore lavi per sempre le macchie del fraterno livore che imbrattarono il nostro spirito politico.

Ma se Italia piange, Austria non ride nè riderà. Se **MILANO** ed altre città Lombarde, per sovrchianta forze ed infausto armistizio di sei settimane, furono costrette a ritornare sotto la sferza tedesca, **VENEZIA** pare che sia decisa a valersi liberamente del suo diritto e di tutte le sue forze per non ritornarvi, poichè un nuovo Governo Provvisorio già, installato in via a Parigi Tommaseo e Tofoli a chieder pronto intervento dalla Repubblica francese. E se l'Austriaco Francesco rientra in **MODENA** per rimarginar le piaghe agli Amatissimi sudditi col ferro delle orde imperiali, **BOLOGNA** fece sentire ad altre masnade come sarebbero ben ben ricevute negli Stati Pontifici. **GENOVA**, la Liguria, **TORINO**, tutto quanto il Piemonte insorge vigorosamente e come un sol uomo pella nazionale difesa.

Ci duole che per mancanza di notizie non possiamo dire se l'eroica **BRESCIA**, la italianissima **BERGAMO** e la inespugnabile **PESCHIERA** abbiano peranco piegato il collo a quello che duramente impose a tutta la Lombardia e a tutto il Veneto il fatale armistizio del di 9.

Se la **TOSCANA** fu salva dalla inondazione Austriaca mercè le premure spontanee degli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, non per questo dimenticava di aver de' formidabili confini da guarnire e delle popolazioni risolte che alla circostanza saprebbero imitare l'esempio dell'eroica Bologna.

Dovrebbe essere ormai certezza che **ROMA** non mancherà a sé stessa, molto più ora che il suo Papa ha detto: *Facciasi dunque tutto quanto si può per salvare la Patria e difendere i sacri confini!* Crediamo che non vi possa essere Italiano che oggi non riconosca per patria **TUTTA LA PENISOLA**, e per sacri confini i monti e i mari che circondano e difendono **ITALIA INTERA**.

Ma quand'anche certuni si potessero mai figurare che Italia, per patite sciagure e per non benanco stabilito accordo interno non potesse da sé stessa liberarsi subito dall'oppressione Austriaca, sarà giovevole avvertirsi a que' certuni che « il governo Francese (secondo quello che ne dice il giornale la *Patria*) ha risoluto l'intervento armato in Italia, se l'Austria non accettasse la pace proposta dalla mediazione Anglo-francese sulla base irremovibile della Indipendenza Italiana.